

*L'élitismo liberale**

John Skorupski

Liberali e populistici

“Élitismo liberale” è nella maggior parte dei casi un'espressione spregiativa. In questo paese, istituzioni così squisitamente britanniche come il *Guardian*, la gerarchia anglicana, i “miglioristi” associati con le università e i media — l’“establishment liberale” — sono i destinatari di questa accusa. Una corrente analoga di critiche percorre gli Stati Uniti. Spesso viene dalla destra populista assertrice del libero mercato, ma può venire anche dalla sinistra, nella misura in cui questa veste i panni del populismo, anche se i movimenti politici di sinistra sono portatori di un'eredità essenzialmente non populista nelle loro concezioni della buona società e della buona vita.

Sarebbe un errore respingere l'associazione tra valori liberali e valori élitisti come un espediente politico. Al contrario, la connessione è storicamente reale e ha radici profonde. I liberali classici del diciannovesimo secolo erano convinti che un ordine liberale stabile e progressivo richiedesse assolutamente il fiorire di élites intellettuali e morali (non solo tecniche) e una loro adeguata influenza sociale. Questo è stato uno dei loro temi centrali, nel momento in cui anticipavano l'avvento della democrazia di massa. È un fatto significativo, per quel che riguarda il successivo sviluppo del liberalismo in questo secolo, che l'abbiamo perso di vista: nel mercato della politica “élitismo liberale” è diventato un insulto; in ambito accademico, d'altra parte, le interpretazioni del liberalismo oggi più influenti — al punto che molti autori recenti le considerano definizioni autentiche di ciò che è il liberalismo — fanno apparire l’“éli-

* Questo saggio è apparso originariamente in *Liberalism, Citizenship and Autonomy*, a cura di D. Milligan e W. Watts-Miller, Hants, Avebury, 1992, pp. 134-156.